

Interventi scritti consegnati alla presidenza del Cc

Continuamo la pubblicazione degli interventi scritti consegnati alla presidenza del Cc da compagni che hanno rinunciato a parlare

TIRRENO BIANCHI

Molle sono le ragioni che ci fanno capire la necessità di ricostruire il «Filo Rosso» del bisogno di democrazia e socialismo che ha la nostra società.

Dobbiamo evitare discorsi tumosi ed evanescenti in cui finiscono con lo smarirsi sia l'oggetto della critica (il capitalismo) sia l'oggetto di desiderio (il socialismo).

Il progetto politico proposto dal compagno Occhetto, ha molti elementi di novità, ci impone un'esigenza: ragionare, stare sui fatti i processi di cambiamento delle società, e in particolare in quelle dell'Est, non sono mai lineari se non nei libri di storia la «scusa» per dirla come Occhetto, non ci dice di cancellare il nostro passato, le nostre lotte, la nostra memoria.

Ma c'è il rischio che il rapporto «memoria-identità» diventi lacerante condannando il partito alla subalternità e alla marginalità. Mentre l'obiettivo è invece quello della costruzione di una «memoria del mutamento» che deve partire dal rilancio del radicamento del partito nella società attuale.

Radicamento che sappia rappresentare l'emergere di nuove e vecchie domande di bisogni di soggettività sociale. Ripartire dal nostro elemento originario che è il mondo del lavoro, oggi in grande trasformazione che rivendica diritti, interessi materiali che dobbiamo sempre più difendere e rappresentare.

Come tradurre i valori ed i bisogni che vogliamo rappresentare: con disquisizioni linguistiche o con una buona amministrazione di ciò che siamo stati? Cari compagni non è possibile oggi riscrivere la crisi del nostro radicamento, della nostra rappresentanza nel mondo del lavoro, sono più di 10 anni che i padroni danno «bastone» ai lavoratori; permettetemi una domanda. Dove eravate? Nel tempo della diversità? Ci vuole una nuova cultura della realtà, ed il Pci deve mettere in campo tutta la sua capacità, la sua potenzialità. La discussione sul progetto non può rimanere al nostro interno. La nostra proposta non è aprioristicamente socialista, certo è che la collocazione di questo partito è in un'area moderata ed ha rinunciato a valori ed ideali del socialismo. Questo rende molto difficile il dialogo a sinistra anzi allarga il conflitto fra i due partiti.

Bisogna far crescere, coinvolgere tutto il partito senza cadere nella trappola di una discussione ingabbiata sul nome e sull'adesione all'Internazionale socialista, adesione che non può essere una semplice omologazione, ma un contributo originale che metta anche in discussione il ruolo che oggi ha dopo il superamento di Yalta.

Perché quale sinistra in Europa?

Coraggio e rinnovamento devono essere le opzioni che ci devono far muovere.

LIONELLO COSENTINO

Non voterò la proposta di Occhetto per due ragioni. La prima di metodo. Il modo di affrontare questa discussione sta provocando grandi incoerenze e molta tensione nel partito, che sente di trovarsi di fronte a un fatto compiuto. Si impongono più riflessioni.

La seconda ragione si riferisce al contenuto della proposta: quella di dar vita cioè a una nuova formazione politica capace di aggregare una sinistra diffusa.

La proposta è affascinante, ma ha un difetto: è irrealistica. Non vedo oggi le condizioni per una nuova formazione politica con quelle caratteristiche proposte da Occhetto. Quali sono gli interlocutori naturali di questo progetto? Con le liste verdi e le forze del cattolicesimo più progressiste occorre far avanzare un dialogo e un lavoro comune che sarà non breve e non semplice. Quanto al Psi è bene essere chiari: ciò che ci divide non è la riflessione storiografica sul passato. È la politica di oggi, cioè il ruolo moderato, conservatore che il Psi svolge al governo e al sottogoverno. Ed è questo che deve cambiare per aprire una stagione nuova di unità per la sinistra italiana.

Ecco perché è ingenuo ritenere che la nostra sola disponibilità sia sufficiente a dar vita ad una formazione politica realmente nuova. E fino a che il processo non sarà compiuto, se potrà compiersi, sono contrario a cambiare il nome del nostro partito. Questo Pci è oggi necessario più che mai nel nostro paese, e sulla scena internazionale. Ciò è tanto più vero proprio per le novità sconvolgenti che stanno avvenendo in Europa e nel mondo, che Occhetto ha descritto molto bene nella sua relazione.

Infine una considerazione. Abbiamo combattuto a Roma, nelle settimane passate, una battaglia per il voto amministrativo che è stata assai difficile e aspra contro la Dc di Giubilo e di Sbardella. Il nostro voto sfiorò il 27%, un punto in meno che alle europee. Trattandosi del voto amministrativo in un comune dove siamo all'opposizione è un buon voto. Leggendo in modo più articolato nei diversi quartieri, vediamo risultati migliori nel voto di opinione, peggiori nelle borgate e in mezzo al popolo. La Dc, inoltre, proprio ci conferma la sua forza e ha i risultati migliori. Ne traggo due semplici deduzioni: il partito solo di opinione non basta. Bisogna ripensare a un partito organizzato di massa. Secondo: le nostre risposte ai bisogni popolari sono insufficienti; più lotte dunque, più attenzione alle questioni sociali, al lavoro, alla casa, alle retribuzioni. Senza una forte ed efficace opposizione non si apre nessuna nuova fase politica. E questo compito spetta al nuovo Pci.

ELIO RUFFINO

Sono d'accordo di produrre una forte accelerazione nella ridefinizione della nostra identità fino a pensare ad un nuovo partito, più ampio e più ricco, più rappresentativo della sinistra italiana. È un processo che non ha inizio da oggi e che ha avuto nel XVIII Congresso una tappa fon-

damentale. Il nuovo quadro internazionale ci impone coerenza ed iniziativa e trovo giusta la considerazione di Occhetto che una forza internazionale come la nostra non può indefinitamente ridursi ad esaltare la propria diversità su scala mondiale, all'interno di un orgoglioso isolamento. Mi pare che, nei fatti, già da tempo il Pci ha prefigurato la propria collocazione.

Una ragione di diversità tra i compagni può essere il giudizio sulla nostra situazione. Non siamo certamente al fallimento e alla smobilizzazione, ma è giusto il giudizio di Giovanni Berlinguer che ha parlato di erosione, invecchiamento, paralisi.

È necessario condurre la discussione sul piano della razionalità per tenere il partito più unito possibile e per decidere a ragion veduta quali spinte e presenze privilegiare.

Non è da una parte sola che rischiamo di perdere forza e subire lacerazioni: non sono pochi i compagni e amici che si sentono legati al nostro partito, che non hanno alcuna intenzione di identificarsi con il craxismo, che però sono insoddisfatti di noi, del nostro modo di vedere la politica e di lavorare nel Pci.

La proposta di Occhetto mi sembra conseguente al XVIII Congresso. Nella riunione del Comitato federale di Udine e in alcune riunioni di quadri lo stesso problema del nome era stato posto negli ultimi mesi da alcuni compagni spontaneamente.

Io sono convinto che l'insieme del partito sia disponibile ad andare nel senso indicato dal segretario. Ho l'impressione che nel Comitato centrale ci siano compagni che si fanno delle illusioni sugli esiti di una conta, anche affrettata, e tendono a rendere lacerante la discussione.

È evidente che la prospettiva fase costituente deve riguardare in primo luogo il Pci, se non altro per la logica dei numeri visto che siamo la maggior parte della sinistra.

Da questo partito non ci dividono più ragioni ideologiche (anche se spesso vengono scatenate polemiche strumentali su questo terreno), ma scelte politiche.

Ciò che è di maggiore ostacolo al rapporto positivo è l'idea fatta propria dal gruppo dirigente craxiano che l'unità della sinistra si compie assorbendo il Pci o, più specificamente, la sua forza elettorale.

È questa prospettiva che il problema dell'unità, o dell'alleanza, dei mondi comunista e socialista non è di immediata soluzione. L'importante è che la maggiore delle forze prenda una iniziativa di largo respiro e di grande dinamicità.

UGO PECCHIOLI

La straordinaria portata dei sommovimenti che stanno scuotendo l'Europa non può lasciare indifferente nessuno. Nessuno può chiamarsi fuori da questi processi storici. Il cambiamento deve investire anche noi. Nella positiva proposta di Occhetto c'è un necessario invito a riproporre il nostro ruolo attivo per un'accelerazione di processi che riguardano l'assetto internazionale e di sbocco della situazione politica italiana.

Sbaglia chi teme un nostro rinnegamento di quel che siamo stati e siamo oggi. Siamo fieri del nostro passato, delle nostre peculiarità, di ciò che abbiamo fatto per la democrazia italiana e per aiutare i nuovi processi dell'Est europeo. Nel superamento di Yalta c'è anche il nostro contributo. Oggi si inverano alcune idealtà proprie della Resistenza: l'Europa unita, l'Europa democratica e dei popoli. Idealtà più alterate, rimosse, osteggiate per il clima instauratosi dopo la seconda guerra mondiale.

Oggi, se tutto resta come prima noi rischiamo un arroccamento sterile e la gestione - magari anche decorosa - del declino. E lasceremo spazi a chi vuol mandarci a Canossa. Invece dobbiamo rilanciare il nostro ruolo: dobbiamo operare per la costruzione di una nuova forza politica di sinistra che sappia promuovere processi unitari, convergenze, nuove aggregazioni. È un percorso non tutto definibile ora, ma la strada va imboccata. Certo, ci rivolgiamo anche al Psi ma non per chiedere perdono. Anzi, per lanciare una sfida più alta per l'alternativa, per offrire una prospettiva a chi non vuole esaurire il proprio ruolo nel sostegno alla politica conservatrice della Dc. Da qui la costituzione come necessità per noi, per la sinistra, per l'Italia. Un lavoro di costruzione che deve fondarsi e assumere come presupposto i bisogni generali del paese, lo scongelamento della situazione italiana, le riforme che trasformino la società. Si tratta, dunque, di aprire una fase di confronto, di dialogo, di iniziativa unitaria di massa. I primi sviluppi di un'opera di questo tipo sarà possibile valutarli all'inizio dell'anno prossimo, ma in nessun caso non con la convocazione di un congresso che trasformerebbe in un'imprudenza e dannosa cosa, certo non utile per una rifondazione. Nello stesso tempo dobbiamo lavorare perché i primi riscontri programmatici e anche relativi alle liste si abbiano nelle elezioni amministrative di primavera. A questo appuntamento - per quanto riguarda la consultazione regionale - dobbiamo andare con il nostro simbolo. Diverso è il discorso per i Comuni dove - se ne esistono le condizioni - si possono provare strade nuove. Successivamente potremmo aprire una fase congressuale che assuma le decisioni che saranno maturate. Insomma, la cosa prima del nome.

Quella che si apre per il Pci è una fase che richiede una forte capacità di direzione che sia in grado di utilizzare tutte le forze in campo. E per questo è necessaria una adeguata capacità di lavoro collegiale.

ARRIGO BOLDRINI

Ho pensato a lungo, con emozione ed angoscia al dibattito in corso, alle discussioni sulle pro-

poste avanzate dal compagno Occhetto e alle diverse interpretazioni contrastanti l'una delle altre che si sono manifestate in vari settori del nostro partito. La mia preoccupazione di fondo è come portare avanti il dibattito, le iniziative per convocare una assemblea costituente della sinistra e salvaguardare i valori della nostra storia, fatti di sacrifici, di persecuzioni, di un forte comune impegno nelle varie fasi della vita nazionale. Non vuole essere, il mio, un discorso reduciistico, dettato da un certo conservatorismo secondo una nuova etichetta che è stata adoperata non certo con molto buon senso.

Ma bisognerà pur ribadire le ragioni per le quali siamo nati, per le grandi finalità di giustizia, di eguaglianza, di sviluppo della democrazia che per anni ed anni hanno impegnato generazioni diverse e costituiscono una delle fondamenta civili e morali di una coscienza diffusa nel paese, che va ben al di là del nostro partito. Ed allora se è vero che all'Est sono in corso processi storici che abbiamo sempre auspicato e sollecitato in tutte le istanze internazionali con cambiamenti radicali, non condivido il modo come si sono poste l'insieme delle questioni per cui in gran parte tutto si è concentrato sul nome del partito, che si è legittimato per la sua storia, certo con un giudizio serio e responsabile sulle tappe che ogni grande tradizione porta con sé.

Sono d'accordo con quanti con vari argomenti hanno sostenuto che era propositivo porre in discussione i problemi centrali per gli eventi internazionali e quelli reali del nostro paese, per promuovere con iniziative e proposte ben precise una costituente per mobilitare tutte le energie interessate ai processi riformatori aprendo un dibattito con tutte le forze intellettuali, socialiste, laiche, cattoliche, senza incappare una disputa con pericoli di lacerazione del nostro partito. Certo l'esigenza, lo sappiamo, di una risposta ai problemi del nostro tempo ha determinato un grande travaglio anche nella parte più sensibile della sinistra europea con le grandi problematiche dell'Europa, della sicurezza, della solidarietà, della pace e richiedendo l'impegno del grosso delle nostre forze.

Ma quali sono se non quelle di un partito come il nostro che bisogna vitalizzare, mantenere unito, ben coscienti che ciascuno di noi non porta dentro di sé tutta la verità?

E allora, se vogliamo davvero operare per una costituente vi è una somma di valori umani, personali, collettivi che si sono creati tra generazioni diverse e la nostra esperienza in molti organismi di massa è ricca di insegnamenti e non si è mai conquistata con artifici politici ed organizzativi. Ora occorre un salto, con una presa di coscienza alta del partito, con uno sforzo di legalità a tutti i livelli che non sempre è stata rispettata se vogliamo aprire un nuovo corso!

Proprio per queste ragioni mi astengo dal votare la relazione del compagno Achille Occhetto con un richiamo a meditare seriamente su questa sofferta esperienza per tutti.

ROCCO CORDÌ

Ho apprezzato molto il coraggio con cui ha posto la questione del nostro rinnovamento e condiviso l'analisi sulla situazione, ma temo che la fretta possa bruciare il valore storico dell'operazione.

Non mi convincono quanti si attivano con entusiastiche adesioni e documenti d'appoggio; ho l'impressione che si voglia da parte di molti «mettere il cappello» sull'operazione per segnare gli sbocchi.

Crede invece che occorre coniugare coraggio e realismo preoccupandosi soprattutto di costruire quel consenso che diventa condizione per far maturare concretamente la svolta.

Sento qui tra alcuni compagni un'aria di «resa di conti» che non mi piace perché ingabbia «l'intero» un dibattito straordinario e rischia di riportare il partito nello stato logorante di lacerazione e frustrazione conosciuto prima del XVIII Congresso.

Perché bruciare il lavoro, la fatica ed anche i risultati di quest'ultimo anno?

Attenzione, i compagni di base non temono il cambiamento, ciò che temono è il salto nel buio o meglio il dare ormai per acquisita una prospettiva che invece è tutta da definire e da conquistare. Sono convinto che accentuando la discussione sulla direzione di marcia e sui contenuti programmatici della proposta possiamo uscire positivamente da questa discussione.

Su queste basi è possibile impegnare e mobilitare l'intero partito nei prossimi mesi tenendo alto il confronto politico interno ed esterno e sviluppare una forte iniziativa su contenuti.

Ciò influirebbe positivamente sulla preparazione della prova elettorale di primavera producendo anche alti risultati di ciò che si intende per avvio di una fase costituente.

Una ripresa di collegamenti sociali e di movimenti reali e, perché no, un buon risultato elettorale costituiscono un'ottima base per rendere credibile e percorribile la prospettiva indicata.

Costringere il processo entro tappe forzate e «anticipare» l'approdo finale costituisce una forzatura che offusca il valore strategico del disegno delineato nella tua relazione.

Cordialmente.

NICO COSTA

Il travaglio, le emozioni profonde, i sentimenti toccati nel vivo di ciascuno di noi in questi giorni, non impediscono di rispondere positivamente alla domanda posta nella relazione dal compagno Occhetto. I comunisti italiani possono assumersi il compito di prevedere, di anticipare, di fare il primo passo, di dimostrare di capire per primi la grande lezione che viene dai fatti e di liberare l'avvenire di un processo di vita collettiva. Questa risposta positiva nasce, tra l'altro, da due ordini di problemi, da due ordini di preoccupazioni, che sia pur diversi riguardano non solo noi e il nostro interesse di partito, ma quelli più generali della sinistra e del paese. La prima questione riguarda la democrazia italiana, il suo deperimento, il perpetuarsi di una situazione bloccata che rischia di tipizzarsi all'infinito in modi sostanzialmente immutabili. È un problema che non riguarda solo noi, la nostra prospettiva, non riguarda solo le forze politiche, ma milioni e milioni di giovani e di cittadini che in questi anni hanno vissuto in condizioni di profonda

separazione da questo sistema politico, in una situazione paradossale cui, lo si voglia o no, cancellate sono oggi, al di là di ogni nostra volontà, le nostre caratteristiche peculiari, la nostra diversità. Una situazione di logoramento e in alcune zone di vera e propria disgregazione, una situazione di blocco che crea separazione ed estraneità che lascia inespresse forti potenzialità per il cambiamento, ma crea anche pericoli seri per lo stesso futuro della democrazia. Porsi il problema di parlare a questi giovani, di essere riconosciuti da questi giovani, significa credo porsi il problema di dare uno scollone a questo sistema politico riformandolo profondamente, significa creare le condizioni, oggi inesistenti, di una nuova prospettiva per la sinistra anche nel nostro paese il secondo ordine di problemi riguarda la situazione del partito, la situazione è grave, non dobbiamo nascondere. Grave perché se il nuovo corso ha arrestato la caduta libera del consenso elettorale, l'erosione dei voti continua. E continua, sia pure non nelle qualità del passato, anche l'erosione della nostra forza organizzata. Aumenta l'età media del partito, diminuisce la capacità di attrazione, quello che chiamiamo reclutamento; questi sono dati assolutamente oggettivi, di fronte ai quali dobbiamo riflettere. Dobbiamo, anche a parte da qui, avviare processi inediti.

Abbiamo bisogno di volontà e coraggio. Dobbiamo sapere che il futuro di intere nostre organizzazioni di partito è oggi di fronte al rischio di scomparire, se non saremo in grado di accelerare scelte nuove.

Mi convince il primo percorso proposto dal compagno Occhetto. Avverto però il problema del coinvolgimento pieno del partito, un nodo che non può essere eluso. Non basta la discussione, occorre un coinvolgimento decisionale.

Fra pochi giorni si apre la campagna di lesse e di voti continua. E continua, sia pure non nelle qualità del passato, anche l'erosione della nostra forza organizzata. Aumenta l'età media del partito, diminuisce la capacità di attrazione, quello che chiamiamo reclutamento; questi sono dati assolutamente oggettivi, di fronte ai quali dobbiamo riflettere. Dobbiamo, anche a parte da qui, avviare processi inediti.

Abbiamo bisogno di volontà e coraggio. Dobbiamo sapere che il futuro di intere nostre organizzazioni di partito è oggi di fronte al rischio di scomparire, se non saremo in grado di accelerare scelte nuove.

SANDRO FRISULLO

Gli sconvolgenti mutamenti del quadro internazionale e la loro straordinaria accelerazione impongono una nuova collocazione dei comunisti italiani, obbligano ad aprire una fase nuova della nostra storia. Ma questa esigenza di avviare una profonda e nuova riflessione vale per noi, ma anche per gli altri. Sarà il Psi? Certo dobbiamo sapere che sarà molto difficile pensare a un processo di chiarificazione e di ricomposizione della sinistra, se il Psi non avrà con altrettanto impegno una fase di ripensamento e di rinnovamento della sua politica. Non c'è chi non veda il solco profondo che ci divide su decisive e rilevanti questioni politiche e programmatiche dell'oggi. Ma è certo, anche, che una nostra forte iniziativa può rimettere in movimento la situazione.

Si pone in modo nuovo e stringente il tema di rifondare e rilanciare l'idea, le proposte, le idealtà della sinistra; le idee di un nuovo socialismo nella democrazia che sappia coniugare l'analisi critica della società con le nuove istanze conflittuali di emancipazione e di liberazione, di forze e movimenti diffusi. Non mi pare persuasiva - pertanto - l'obiezione secondo cui la proposta di rifondazione apparirebbe una pura mossa tattica e propagandistica perché non definirebbe da subito le forze e i protagonisti a cui rivolgerci. Mi pare che la relazione di Occhetto individui già un primo terreno programmatico e un campo di possibili interlocutori. Ma credo, al tempo stesso che è proprio una logica di chiarimento e una concezione formulistica della politica che vanno ribalate.

La proposta di fondare una nuova aggregazione non può ridursi ad essere la sommatoria di alcune sigle ma deve - al contrario - avere l'ambizione di spostare gli orientamenti delle altre forze politiche e rappresentare un punto di riferimento per soggetti, istanze, movimenti, singole personalità che intendano andare oltre i confini di vecchie nomenclature ed appartenenze.

Dobbiamo battere, insomma, il tentativo di chi vorrebbe chiedersi nel dilemma: ortodossia/cedimento; amarcamento o omologazione subalterna al disegno di Craxi.

Abbiamo bisogno di ridefinire una forte identità che dia significato alla militanza, che rilanci forti idealtà e valori, una concezione alta della politica.

E qui il nucleo essenziale del nostro patrimonio teorico e culturale parla ancora, non va disperso; non siamo diventati una grande forza «malgrado» il nostro essere comunisti ma proprio grazie a un nostro peculiare modo d'essere.

Ecco perché credo che l'adesione alla nuova forza che intendiamo costruire non può essere dettata solo da aspetti programmatici, ma ha bisogno di alimentarsi di valori, principi, di idealtà di trasformazione.

Anche per questo sono per una battaglia politica risoluta contro impostazioni che vorrebbero farci approdare a una forma - partito - «struttura leggera» per confermare e rilanciare al contrario - con grande forza i caratteri di un partito popolare, nazionale, di governo, di massa e di organizzazione che promuova e garantisca la più larga e pluralistica presenza di esperienze sociali e culturali ma che combatta apertamente le degenerazioni correntizie.

UMBERTO CURI

Contrariamente a quanto affermato da numerosi compagni, ritengo che il metodo seguito nella formulazione della proposta avanzata dalla segreteria rappresenti una delle novità più coerenti del «nuovo corso», dal momento che rompe con una invertebrata politica di bilanciamenti e neutralizzazioni paralizzanti, mediante una coraggiosa assunzione di responsabilità. Se si fosse percorsa una strada diversa, si sarebbe introdotto un elemento di incertezza che avrebbe reso assai difficile, e forse impossibile, l'apertura di un confronto serio, dentro e fuori il partito.

Non mi convince, invece, la motivazione sulla

quale è stata fondata la proposta. Assumere come riferimento privilegiato ciò che sta accadendo nell'Europa orientale, significa anzitutto ribadire contraddittoriamente una persistente dipendenza del partito dai paesi del socialismo reale e in secondo luogo equivale a cercare altrove le ragioni di un processo, le cui origini e le cui motivazioni non possono che essere interne alla storia del Pci. La decisione di realizzare quella attuazione-accellerazione del nuovo corso che è la fase costituente, non può che essere il riconoscimento dell'avvenuta conclusione di un'intera fase storica della vita politica italiana, e, al suo interno, dell'esaurimento della funzione storicamente esercitata dal Pci - esaurita perché integralmente compiuta. Da questa prospettiva, è necessario essere consapevoli che la fase costituente comporterà un processo di chiarimento politico reale, che potrà e dovrà produrre, rispetto alle forze in campo anche all'interno del Pci, due tendenze simmetriche, di carattere centrifugo e centripeto. A differenza di quanto agitano lo spauracchio di un'erosione dello «zoccolo duro» tradizionale, ritengo che una simile eventualità rappresenti una verifica concreta del carattere non meramente verbale della trasformazione avviata in coerenza con quanto deciso dal congresso. Illudersi di poter traghettare tutto l'esercito al di là del guado, significa rinunciare a realizzare scelte effettive, limitandosi ad un'operazione meramente nominalistica.

Quanto alle due proposte conclusivamente avanzate da Occhetto, vorrei sottolineare che esse non configurano soluzioni tecnicamente diverse della medesima ipotesi, ma due ipotesi radicalmente diverse. Mentre, infatti, la prima equivale a saggiare la possibilità di una rifondazione della sinistra nel suo insieme, e quindi a far in qualche modo conseguire il mutamento del nome del Pci da tale rifondazione, la seconda assume la decisione sul nome come momento fondante l'avvio dell'intero processo. Perciò ritengo che la prima proposta, oltre ad essere raccomandabile perché graduale, prudente e proceduralmente corretta, è anche l'unica coerente con l'impostazione complessiva della relazione di Occhetto.

GRAZIA BARBIERO

Cambiare nome al partito e dare vita ad una nuova formazione politica non sono operazioni che attengono alla forma, ma interventi che agiscono sulla sostanza, sulla identità. La forte, drammatica, collettiva e personale reazione cui abbiamo assistito e partecipato in questi giorni alla ipotesi formulata da Occhetto smentisce quindi che dal segretario sia stata suggerita una proposta meramente nominalistica. Dove ci ha trascinato la sofferenza di questi giorni? La nostra nave è oggi sospesa in un mare sul quale soffiavano due venti: uno vorrebbe spingere verso il luogo noto e sicuro da cui siamo partiti, il secondo, invece, sembra prometterci altre spiagge comunque solo immaginarie. Vorrei fosse chiaro a tutti il fatto che, dovunque la nostra nave deciderà di andare, nulla sarà più come prima. Saremo diversi noi, sarà diverso soprattutto il luogo noto al quale molti di noi vorrebbero tornare. Dobbiamo decidere cosa fare, ma dobbiamo farlo consapevoli di questa verità: e cioè che non si tratta più, oramai, di scegliere tra due destinazioni, una nota ed un'altra solo accennata, ma tra due porti ugualmente ignoti.

Il nostro dibattito, come l'Odissea di Ulisse, comunque non ci riporterà alla casa che ricordiamo. L'intensità e la sofferenza del dibattito di questi giorni testimoniano, inequivocabilmente che il nostro viaggio è già iniziato e a chi promette, invocandoli, frementi ritorni, vorrei ricordare proprio questo, che la nostra casa ora è il nostro dibattito e che il «ritorno» nella vecchia casa è impossibile poiché non esiste più. E Occhetto non si è inventato nulla: si è limitato a dare visibilità ad un processo di trasformazione già in atto. Si tratta di definire meglio ciò che siamo e ciò verso cui intendiamo andare. Negare la nostra identità, invece, ogni tentativo di ridurre l'ipotesi di Occhetto a operazione di piccolo cabotaggio coprendo in questo modo la profondità, il costo reale di questo dibattito. Un tentativo portato avanti da quanti in queste ore, ai vertici del Pci, benedicono il «nuovo inizio» segnandolo con una tacca sul calcio del fucile del loro «floxoxismo». Sognano: la fine della conflittualità con il Psi di Craxi, la marginalizzazione del valore dei movimenti, dei nuovi soggetti, la centralità del dirigismo rispetto alla gestione di grandi processi politici.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desiderare, a progettare, a realizzare il cambiamento, una alternativa più umana e più giusta al «sistema» che regola oggi le nostre esistenze individuali e collettive. Muovendo da una sinistra finalmente unita e più forte capace di infondere il craxismo in un baule da soffiare. Per quanto riguarda i tempi, ritengo opportuno l'apertura di una fase programmatica che parta ad un congresso straordinario.

Sono solo miraggi, perché il nuovo Pci o comunque ci si vorrà chiamare, è esattamente la negazione di questa strategia già sconfitta dal nostro congresso. C'è chi si aspetta, da questa operazione, l'abbattimento di un muro storico che per decenni si è opposto all'entrata del Pci al governo, un muro che, sostengono alcuni, sarebbe stato edificato proprio dal Pci e dal suo desiderio di «diversità». Mi auguro che non sia questo il nostro primo obiettivo. Rifondiamo il partito soprattutto per offrire alla società un grande cantiere, più grande e più laico, in cui mille anime e mille ispirazioni diverse possano finalmente trovare spazio e mezzi per continuare a desider